

BEL DIBATTITO DI COMPLEANNO SULLA RAI. PECCATO CHE NESSUNO ABBAIA DETTO IN CHE RAZZA DI PALUDE SI TROVI

Alberto Acciarito*

Agostino Saccà ci ha svelato il movente del contestato contratto poliennale da circa duecento miliardi delle vecchie lire con la Ldm. L'attuale responsabile di Rai Fiction, già Direttore generale della Rai e della prima rete televisiva, ha colto l'occasione dei due giorni di convegno per il 50° anniversario della Rai televisiva italiana che si sono svolti all'Auditorium del Foro italico a Roma per chiarire l'idea del contratto. «Approfitto per dire pubblicamente che quel contratto non si farà, era solo un'idea alla quale stavamo lavorando, un contratto poliennale che nasceva dalla volontà di assicurare alla rete pubblica la presenza di progetti con Alessandro Preziosi». L'esclusiva per Preziosi sarebbe costata una cifra pari all'intero budget di Rai Cinema? Mentre la struttura sorella di Rai

Fiction è ogni giorno alle prese con problemi di investimento, mentre l'intero cinema italiano è bloccato dall'assenza dei decreti attuativi della nuova Legge Urbani e dai terribili tagli sul Fus, fondo unico dello spettacolo. Poco prima, Stefano Munafò, che ha preceduto Saccà alla guida di Rai Fiction, precisava quanto sia necessario che le strutture Rai siano fuori da ogni inquinamento politico. E sempre durante la tavola rotonda, prima Sergio Silva e dopo Carlo Degli Esposti, noti produttori televisivi, sottolineavano in modi diversi ma con la stessa convinzione la necessità della crescita e dello sviluppo dell'industria audiovisiva indipendente. Quasi una necessità per non cadere nell'omologazione del prodotto, per non subire le pressioni del «Distributore Televisivo». Carlo Degli Espo-

sti faceva i conti mentre Agostino Saccà sembrava insospettito davanti alle sue parole. «Quattro mesi fa tutta la Rai valeva 5.5 miliardi di euro, oggi vale 1.5 miliardi di euro; questa è la stima ricavata dal Corriere della Sera: non si può andare avanti così». Agostino Saccà, non si è perso d'animo ha negato quelle valutazioni e ha ribadito le sue, con orgoglio trionfale, senza che nessuno arrestasse quel suo lungo monologo. «Questa è la stagione della Fiction... abbiamo venduto Montalbano ovunque nel mondo e Incantesimo è molto apprezzato nei paesi dell'Est; questi sono successi internazionali del prodotto italiano»; poi ha concluso «Anche con Rizzoli abbiamo concordato un contratto poliennale, risparmieremo un milione di euro all'anno». Qualcuno tra i presenti ha chiesto a quan-

to ammontasse il contratto con Rizzoli ma Saccà non ha risposto, ha glissato per discrezione e su questa discrezione la tavola rotonda si è conclusa. I due giorni di celebrazioni si sono svolti come una passeggiata nel tempo e nei ricordi. La vecchia guardia televisiva circondata dagli attuali dirigenti mentre gravava un'ombra di silenzio sull'anomalia italiana. Ecco Alberoni interessato solo al prodotto come in tutte le attività imprenditoriali alle quali ha partecipato; ecco Rumi, in videoconferenza da Milano, interessato agli aspetti della futura «governance» del consiglio Rai a nove membri. E nessun accenno al fatto che proprio nel periodo delle sue celebrazioni l'industria audiovisiva pubblica fosse priva da mesi del presidente, dopo le dimissioni di Lucia Annunziata.

In questa lunga passerella, nessun accenno alla notizia di due settimane fa quando il Consiglio di Europa ci ha condannato formalmente considerando l'italiana anomala concentrazione di potere televisivo come esempio pericoloso per le democrazie fragili che si affacciano all'Europa comunitaria. Solo due voci, in due giorni, hanno parlato lo stesso linguaggio, hanno condiviso analisi e diagnosi: un applauso intempestivo ha salutato l'intervento di Sergio Zavoli prima e di Piero Angela il giorno dopo. Ambedue ci hanno ricordato il valore del servizio pubblico, la necessità di sganciarlo dalle logiche della pubblicità. Guardavo Zavoli e pensavo a Fellini, guardavo Angela e pensavo a Rossellini. Grazie.

* Autore, regista e produttore

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

Giancarlo Susanna

TENDENZE

La musica celtica non si Lega

Provate a digitare un qualsiasi motore di ricerca su Internet le parole «musica celtica». Sarete sorpresi dalla quantità di informazioni che avrete subito a disposizione. Concerti e festival, prima di tutto, concentrati in genere in tutta l'area subalpina, dalla Liguria fino al Trentino e al Friuli. Se andrete in vacanza in montagna lungo la catena delle nostre belle montagne, non potrete sfuggire alla tentazione di andare ad ascoltare una musica che viene quasi sempre ignorata dai mezzi di comunicazione di massa, ma che è in ogni caso più viva e vegeta che mai. Con un pizzico di saggezza e di discernimento riuscirete anche a sfuggire a quel che nasce semplicemente dalla pseudocultura leghista, che spesso e volentieri cavalca tutto ciò che abbia un sia pur vago «sapore di separatismo» e di autonomia locale.

Lo strumento per eccellenza della musica celtica, quello di cui i bardi si servivano per narrare le loro storie e le loro leggende è l'arpa. Per forza di cose più piccola di quella che viene utilizzata nelle orchestre sinfoniche e da camera, ha un suono brillante e fascino. Se non vi è mai capitato di ascoltarla dal vivo, non vi lasciate sfuggire, ad esempio, i concerti che Vincenzo Zitello terrà durante il mese di luglio: il 9 alla Peter Tea House di Varese; il 17 all'Harambee Festival nel Cortile delle Scuole Cadorna, in piazzale Cadorna a Seregno (Milano); il 29 al Castello di Doria-Harpas a Isolabona, in provincia di Imperia. Zitello, che molti ricorderanno in una delle migliori band di Ivano Fossati (quella di Lindbergh), non è soltanto un eccellente arpista, ma anche uno studioso della musica dell'area celtica. Dalla Scozia arriveranno gli scozzesi Capercaillie, da anni formazione di punta del revival: il 9 luglio a Villa Facanoni a Sarnico, in provincia di Bergamo. Dall'Inghilterra il John Renbourn Group, guidato da uno dei due leggendari chitarristi dei Pentangle, gruppo di punta del folk boom britannico degli anni '60 (l'altro è Bert Jansch): il 14 luglio nel Chiostro dell'Abbazia Benedettina di S. Paolo d'Argon, in provincia di Bergamo, il 15 a Villa De Brandis a S. Giovanni al Natisone, in provincia di Udine. E per chiudere questa velocissima e sintetica ricognizione, vi consigliamo gli italiani (a dispetto del nome) Whisky Trail: il 15 luglio a Fiumaretta, in provincia di La Spezia. Una band italiana, dicevamo. Per essere precisi, la prima che abbia tentato di riprendere il repertorio tradizionale celtico nel nostro paese già sul finire degli anni '70. Ora non c'è città grande o piccola che non abbia il suo pub - sul trapianto di questo vero e proprio luogo sociale si potrebbe fra l'altro discutere a lungo - ma all'epoca l'apertura di uno di questi locali nei pressi di Santa Maria Maggiore, a Roma, fu davvero un evento.



La Lega ci prova a scipparla ma non è roba sua: fioriscono lungo tutto il fronte alpino i meeting dedicati a una musica antica e bellissima che ha radici in Scozia e in Irlanda. Non perdetevi gli appuntamenti con il grande John Renbourn ex Pentangle, e i Capercaillie

A sinistra gli irlandesi Chieftains. Qui sotto John Renbourn



i concerti sulle Dolomiti

Un violoncello o un coro purché in un rifugio alpino

Franco Fabbri

Questo dev'essere un sogno che abbiamo fatto in molti, noi che amiamo le vacanze in montagna nonostante «la bella gente» le snobbi (come nello spot stupidotto e razzistello in cui Naomi Campbell strappa un giovanotto e il suo amico alle mete alpine e a due caricature con trecchine tirolesi, per andare a divertirsi «davvero» al mare, col telefonino). Chi ha camminato sui prati morbidi o sulle ghiaie chiare e sonore delle Dolomiti, almeno una volta ha pensato come sarebbe stato bello incorniciare in quel silenzio e in quell'aria brillante la propria musica preferita. Qualcuno,

alla fine, è stato capace di realizzare quei pensieri, ed è ormai da nove anni (siamo alla decima edizione) che «I suoni delle Dolomiti» attirano musicisti di ogni genere e un pubblico sempre più folto e appassionato nei boschi, sui prati, vicino a laghi e rifugi. A giudicare dai luoghi, si tratta di musicisti e ascoltatori molto disponibili, se è vero che alcuni di quei teatri naturali sono raggiungibili solo con sgroppate non indifferenti: anni fa anche il Rifugio Re Alberto, proprio ai piedi delle Torri del Vajolet (ci suonò, se non ricordo male, Peter Hammill), e quest'anno, fra tanti altri, il Rifugio Vajolet, che l'ultima mezz'oretta di rampa te la raccomando, e non c'è proprio alternativa funiviaria o altre comodità.

Il rituale è sempre lo stesso: con poche eccezioni, si parte in tarda mattinata, e ci si ritrova per il concerto alle 14. Dopo la musica, c'è il tempo per godersi la meta, e poi si torna giù. Quest'anno, dopo l'apertura del 1° luglio con il Quartetto d'Archi della Scala (al quale la sorte o la generosità degli organizzatori ha riservato il «facile» Lago San Pellegrino), «I suoni delle Dolomiti» hanno presentato uno dei loro progetti speciali, tutt'altro che infrequenti (i musicisti che ci stanno a salire in quota col proprio strumento - come si dice che faccia sempre Mario Brunello col suo violoncello -, o a mettersi alla prova in ambienti insoliti ma bellissimi, sembra che poi cedano facilmente ad altre proposte). Goran Bregovic ha messo insieme alla sua solita Weddings and Funerals Band e alle familiari voci bulgare anche il Coro Valsella di Borgo Valsugana, uno dei più noti cori alpini del Trentino, e la Banda Felice e Gregorio Fontana di Pomarolo, una delle più antiche della regione. Hanno suonato a Villa Welsperg, nel Parco di Paneveggio, sotto le magnifiche Pale di San Marti-

no. Si va avanti oggi, con la cantante del Mali Rokia Traorè (davanti a Forte Busa Verle, nei pressi di Passo Vezzena), domenica con l'irlandese Sharon Shannon (al Rifugio Viviani Pradalara, sopra a Madonna di Campiglio), il 15 con i Chieftains, e qui non si sa se cedere prima alla voglia di riascoltare una specie di monumento della musica folk o a quella di contemplare il monumentale gruppo del Sella dal pianoro fatato, il Pian di Schiavaneis, che si spinge ai suoi piedi. E questo è solo l'inizio di un programma che arriva fino al 22 agosto (Cristina Donà, al Passo Lavazè), e che prevede Gidon Kremer con la sua Kremerata Baltica (22 luglio, Parco di Paneveggio), Mario Brunello, moltissimi ancora, e l'altro progetto speciale, «L'alba delle Dolomiti»: concerti e letture alle 6 del mattino, in luoghi con panorami indescrivibili, la musica di Brunello e di Paolo Fresu e le voci narranti di Erri De Luca, Alessandro Baricco, Marco Paolini, Stefano Benni. E pensate, in molti di quei posti (la copertura, Naomi!) non squillano nemmeno i telefonini.

pazione inglese sono argomenti troppo poco noti qui da noi, ma per apprezzare appieno questa musica sarebbe necessario conoscerli almeno un poco. Si scoprirebbe così, per ricordare almeno questo piccolo dettaglio, che gli irlandesi hanno elaborato la «uilleann pipes» perché gli inglesi avevano vietato la «bagpipe», la cornamusa, strumento guerriero e sovversivo.

Vi segnaliamo due album notevoli: «Medieval Zone» di Jenny Sorrenti e «3 (Three)» dei liguri Birkin Three, tra modernità e tradizione

Queste sonorità sono entrate nelle vene di musicisti italiani: provate ad ascoltare la piccola arpa di Vincenzo Zitello e capirete...